LA NUOVA NOTA DEI MINISTRI FRANCESI DEL DOTTORE ANTONIO BERTI

Antonio Berti

LA

NUOVA NOTA

DEI

MINISTRI FRANCESI

DEL DOTTORE

ANTONIO BERTI

PADOVA 1865

420

Dalla *Gazzetta Medica Italiana - Provincie Venete,*
Anno VIII, N.° 43.°

A. Berti Edit. — Prem. Stab. di P. Prosperini

I ministri francesi, con una evoluzione non rara in quel paese e in que' governanti, mutarono il terreno su cui avevano da principio piantato le loro batterie contro il cholera. Io non li chiamo in colpa per questo; tutt'altro; dò anzi merito loro, quel merito, che riconosco presso che sempre nel governo napoleonico, di palpeggiare la pubblica opinione e di acconciare le proprie idee a quelle di questa grande signora del mondo civile, senza aspirare per nulla al vanto dell'infallibilità, la quale, tradotta in buon volgare, significa ostinazione. E probabile dunque che, udite le rimostranze turche e le censure inglesi sul primo progetto, ovvero, meglio raccolto l'intelletto loro e ponderate, come feci io, povero medico, le conseguenze delle loro proposte, quei ministri si sieno avveduti d'essersi posti sopra una via senza uscita, ed abbiano preso il subito proponimento di mutare la tattica sullo stesso campo della battaglia. Fatto sta che, mentre per consuetudine diplomatica le circolari ai rappresentanti del Governo presso le corti straniere sogliono ripetere, stringendo o parafrasando, le idee della relazione, che, su quel tale argomento, i ministri fecero all'imperante, qui fra la relazione e la circolare esistono differenze così profonde da non poterle giudicare espressioni dello stesso pensiero. A persuaderecene basta un breve confronto di que' due scritti.

Nel primo trattavasi di radunare una conferenza puramente *diplomatica*, per cui ebbi a scrivere che si voleva con questo spostare il problema, togliendolo al suo naturale terreno, ch'è quel della scienza; poi in quello scritto si circoscriveva il quesito alla Mecca, come di là partisse il cholera, e si stringeva la libertà delle discussioni future,

accennando ad una sopravveglianza sanitaria nei soli porti di Gedda e di Suez; poi si faceva man bassa su qualsiasi misura sanitaria locale, siccome quelle che « portano al commercio pregiudizii reali, e non offrono alla salute pubblica che guarentigie troppo spesso impotenti; » infine si proponeva a dirittura il rimedio in alcune « Amministrazioni sanitarie, aventi *un carattere internazionale, che assicurasse la loro indipendenza*, e desse al loro sindacato tutte le guarentigie possibili di leale imparzialità, » ciò che in altre parole significava esercizio di diritti sovrani in casa altrui, non a nome del Sovrano locale ma per autorità di tutta l'Europa. Nel secondo scritto invece si propone che « a fianco dei rappresentanti dei diversi Stati seggano uomini della scienza, giudicati più adatti ad illuminare le deliberazioni coi loro studi speciali; » non si favella più di Gedda, di Suez, della Mecca e dei montoni sgozzati, ma si dà per cómpito « di ricercare le cause primordiali del cholera, di determinarne i principali punti di partenza, i caratteri ed i progressi, e di proporre i mezzi pratici per circoscriverlo e soffocarlo al suo nascere, » aggiungendo per soprassello che non s'intenda con ciò « *di tracciare preventivamente il programma del lavoro* ai membri della conferenza, i quali *saranno certamente forniti di abbastanza ampie istruzioni;* » non si affetta più un'assoluta sfiducia nelle misure preservative locali, ma si deplorano soltanto perchè « difficili a conciliarsi colle abitudini e coi bisogni della nostra epoca, impaziente di tutto ciò, che inceppa la libertà dei transiti commerciali; » non si discorre più finalmente di Amministrazioni internazionali sanitarie con azione indipendente sul territorio ottomano, ma si dichiara che « la conferenza, mentre conserverà la più grande libertà nelle apprezziazioni, non dovrà intervenire in alcun atto d'amministrazione interna, nè prendere l'iniziativa d'alcuna proposta, che sia di natura da impedire il libero esercizio della sovranità territoriale. »

Dunque, per esprimermi a foggia medica e fare dei due scritti una diagnosi differenziale, abbiamo

Nella relazione	*Nella circolare*
1.° Una conferenza diplomatica;	1.° Una conferenza mista;
2.° Un mandato limitato ad una sola via e ad un solo paese;	2.° Un mandato indefinito ed esteso a tutti gli elementi dell'intricato problema;
3.° Un' *assoluta* efiducia nell'efficacia delle misure preservative in Europa;	3.° Una sfiducia *relativa* nelle misure sanitarie, più che altro pei danni e le brighe, che apporta la loro attuazione;
4.° L'esercizio di diritti sovrani sull'altrui territorio.	4.° Il rispetto della sovranità altrui e l'esecuzione delle decisioni conferenziali lasciata all'autorità del paese.

Ora, levate queste diverse modalità, che cosa resta di comune nelle due note? Una cosa sola, come dissi dalle prime, *il principio di combattere il morbo alle origini, anzichè nei siti della successiva sua diffusione.*

Sarà poi logico e di facile esecuzione, questo principio? logico anche sì, ma no certo facilmente eseguibile. A chi conosce le vere origini del cholera e la natura dei paesi primo visitati da esso e dei loro governi, a cui sono note la ignoranza e la superstizione e la malevolenza e la apatia e non di rado la ferocia e l'irragionevolezza dei governati e dei governanti; a chi non ignora la scarsa autorità esercitata dal potere centrale sulle lontane provincie, per cui questo potrebbe essere illuminato ed umano e ben disposto ad accogliere i responsi dell'oracolo medico-diplomatico e ciononullameno riuscire impotente a metterli ad esecuzione, a chi non ignora tutto ciò, tornerà facilmente palese di quali e quante difficoltà sia irto cotesto proposito di cogliere il cholero alle origini e di sofforarlo

Figuratevi, se non lo rattennero le gole dell'Afganistan e le immani cime dell'Hymolaya, che cosa potranno gli officii di sanità, affidati alle autorità turche o persiane! Io desidero caldamente che si ottenga l'effetto, e ad ogni modo non mi spiace che si tenti la prova; quanto al riescirvi la è un altro bisogno. In questo divido l'opinione del Forcade, il quale, avvegnachè creda più di me alle asserzioni del viaggiatore inglese Palgrave, che dice di aver trovato il cholera endemico nelle popolazioni centrali dell'Arabia, e quindi più facile a sopravegliarsi da Gedda e da Suez, pure, fatte le sue congratulazioni alla diplomazia, ed esposta, non senza sottile malizia, la speranza che l'*onesta e coraggiosa* impresa non s'arresti troppo a *Londra* o a Costantinopoli, conclude: « quant à nous, moins glorieux dans nos visées, plus modestes dans notre ambition, nous nous bornons à demander que, si dans l'avenir le cholera, arrivant d'Orient, avait encore une fois le caprice de se présenter à Marseille, il trouvât dans cette *bonne* ville une honnête, vigilante, énergique Intendance sanitaire, bien résolue à refuser la libre pratique a cet hôte épouvantable. »

Se quindi i giornali medici e non medici fecero il buon viso alla prima proposizione francese, se qualche governo aveva già ad essa aderito, più ancora lo faranno, e maggiori saranno le adesioni al secondo, che si presenta in forme più conciliative, meno pericolose e più facili a mandarsi ad effetto. Infatto, se il primo progetto poteva appellarsi un atto, più che altro, politico, e tale da considerarsi come uno di quelle tante evoluzioni diplomatiche, fatte sul terreno della quistione orientale, questo secondo è un atto essenzialmente scientifico, nel quale la diplomazia non c'entra che per accrescere vigore ai responsi della scienza e farli più facilmente accettare. Per questa parte io credo essere debito di tutta la stampa leale il dare appoggio ad una simile idea e spingere qualche governo re

niteote, se a raso vi fosse, ad appoggiarle. Non c'è che da guadagnare; perchè se veramente si possono escogitare mezzi che valgano a rattenere il cholera fin dalle prime mosse, niente di meglio; se invece dalle dotte discussioni di quel sinedrio europeo dovesse uscire il convincimento che ogni tentativo di quel genere andrebbe fallito, si ritornerà naturalmente alla Convenzione del 1852, e si darà opera a rivederla. È impossibile che fra mezzo a que' medici, che saranno appellati all'alto onore di sedere in quella Conferenza, non ve ne sieno parecchi, i quali, illuminati dagli eloquenti fatti dell'ultimo invasione, non ricorrano colla mente alle sapienti misure, che salvoguardarono per due secoli l'Europa dalla peste orientale, e non sentano il bisogno e il debito di rimetterle nel pristino onore. I nostri antenati, ignari di molte nozioni, che l'esperienza dei secoli ci rivelava, potevano forse peccare in troppa severità ed imporsi dei sacrificii maggiori, che non richiedesse l'incolumità della salute pubblica; ma s'intende aqua e non tempesta, dicono i toscani; e fra il troppo ed il nulla ci deve essere una viuzza, stretta se vuolsi, ma tale da battersi con sicura ed oculata coscienza, senza tema di cadere nel precipizio.

Se non che, a conseguire un simile intento, una cosa occorrerebbe in principal modo, che la scelta, cioè, dei medici fosse fatta con singolare avvedutezza e fuor de' metodi consueti. Io non intendo, dicendo questo, di porre in dubio l'attitudine e la dottrina degli uomini, che coprono alte cariche sanitarie presso i varii governi, e ai quali, si suole ricorrere in simili incontri: no, in generale io li reputo altissimi e capacissimi; ma in questo caso, nel quale occorre piuttosto rappresentare l'opinione della pluralità dei medici del proprio paese, che la propria, io vorrei che gli uomini prescelti godessero della pubblica stima non solo, ma avessero in quest'argomento idee nette e precise. Che cosa vorreste che ne uscisse da quella conferenza,

se vi s'inviassero gli uomini del processo dissolutivo, dai pare e non pare, o quelli che veggono la costituzione cholerica ad occhi nudi nell'aria, o la chiamano *une petite bouffée epidemique*, o dimostrano con uno scritto forbito che il cholera per quest'anno non sarebbe entrato a Parigi, in quel medesimo numero del giornale dove si annunziava il primo suo ingresso, od hanno un'opinione per uso proprio ed una officiale, o sognano sui meridiani, sulla polarizzazione, sulla geognosia e sull'ozono, o, quel che peggio è, giocano sulle parole, come la buon'anima del Prush nel suo troppo famoso rapporto del 1846 sulla peste orientale? No, no, nessun di costoro; s'invino, per carità, uomini, che sappiano ciò che vogliono e ciò che si dicono, sieno poi epidemisti, infezionisti, contagionisti, non monta: la discussione profonda, imparziale illuminerà i non veggenti, e ne uscirà certo una decisione appoggiata ad una pluralità più compatta, più deciso, che non fosse quella del 1852, nella quale furono troppo grandi gli screzi. Ma, per ottenere ciò, mi parrebbe che que' governi almeno, presso cui esistono le mediche Associazioni, le avessero a consultare, attenendosi alle proposte loro quando qualche uomo non fosse abbastanza fortunato da raccogliere in sè il numero maggiore di voti. Oggi, che tutto procede per suffragio universale, che si fonda sovr'esso un nuovo diritto, perchè non ricorrervi in simile circostanza, nella quale, per soprapiù, esso sarebbe suffragio di pari ed illuminato, ciò che certo non si nota nell'altro? Che se questa mia idea è buona, se l'approprino i giornali medici e non medici, la ripetano, la sviluppino meglio ch'io non ho saputo fare, e spero che da essa ne uscirà la salute nostra e quella dei nostri nepoti.

Venezia, li 5 Novembre 1865

A. Berti.